

Paul Ginsborg invita in assemblea a cercare le cose che uniscono Ma partiti e associazioni non vanno oltre un gruppo di lavoro

Prime prove di difficile unità Sinistra nel guado a Firenze

Riccardo Chiari

Firenze «Hanno fatto il partito democratico nonostante i dubbi di buona parte dei loro elettori. Mentre i nostri elettori vorrebbero subito il partito della sinistra, e non lo trovano. Che paradosso». Ma c'è davvero un paradosso dietro l'osservazione di Lorenzo Falchi, giovane consigliere comunale (del Pdc) a Sesto Fiorentino? Alla fine della affollatissima assemblea «Per una sinistra unita e plurale», i commenti che si rincorrono lasciano inevaso questo interrogativo, posto peraltro a luci spente e fuori dall'ufficialità di quello che è subito diventato, anche suo malgrado, un «evento». A vedere il bicchiere mezzo pieno la sensazione è quella del «vorrei ma non posso». Non solo fra i dirigenti politici ma anche per gli stessi iscritti ai partiti sono troppo forti i vincoli di appartenenza e le difese delle identità. A condire il tutto, rapporti spesso e volentieri incancreniti. Scelte politiche diverse che anno dopo anno diventano muri sempre più difficili da abbattere.

Nel mezzo, come un vaso di coccio fra vasi di ferro, gli organizzatori dell'assemblea. Quelli «Per la sinistra dell'Unione», che da almeno un anno stanno lavorando per offrire sponde. Cercare contaminazioni. Favorire la partecipazione e avvicinare alla politica. Con un lavoro paziente, quasi educativo. Alla fine però il tentativo di dare vita ad un coordinamento della sinistra fiorentina, e di allargare al resto della Toscana lo stesso esperimento, resta come sospeso a mezz'aria. I maligni li chiamano «i senza casa». Si ritroveranno il 16 maggio prossimo, per dare vita ad un gruppo di lavoro aperto a tutti. «Un luogo stabile - spiega Massimo Torelli - uno spazio che inizia a riunirsi periodicamente, organizzato per sperimentare sul serio i rapporti fra partiti, i loro iscritti, le associazioni e i cittadini attivi». Vanno avanti.

Non solo ombre comunque. Perché dall'assemblea arrivano anche segnali di speranza. «Cerchiamo le cose che ci uniscono - esorta Paul Ginsborg - e non guardiamo a quelle che ci dividono». Fra le prime, ecco arrivare dall'empolese il gruppo che si è costituito il 1 maggio scorso, tutti insieme Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi e Sinistra democratica, partendo dai temi della difesa della Costituzione e della laicità dello stato. E che, sulla scorta del gran lavoro fatto nell'ultimo anno a Firenze nelle pieghe della futura legge regionale sulla partecipazione, muove i suoi passi: «Andare avanti a colpi di primarie è un modo di scaricarsi la coscienza - dice Chiara Piazzesi, altra giovanissima - c'è invece da lavorare sui metodi e i linguaggi della partecipazione». Una partecipazione che per Marzia Monciatti delinea anche lo spazio a sinistra che si è aperto: «Cogliamo l'opportunità. Di fronte allo spaesamento e alla rassegnazione di tanti che aspettano, diamo la possibilità di rialzare la testa. E ricordiamo che la questione delle appartenenze diventa escludente quando si radicalizza».

Una radicalizzazione temuta anche dalla giovane Francesca De Marco: «Non ho mai fatto politica nei partiti. Piuttosto all'università, nei social forum, nei collettivi. E ora avverto una scollatura fra i professionisti della politica e il resto del mondo. Con da una parte i partiti che si chiudono.

Dall'altra i movimenti che hanno lavorato bene, ma alla fine si sono come parcellizzati, senza più riuscire a comunicare fra loro». Una via d'uscita? «Assorbire la cultura politica dei movimenti. E questo vuol dire anche tornare a fare cultura politica».

Di tutti gli interventi, i più applauditi sono quelli femminili. Solo un caso? Da Sara Nocentini, che a Firenze sta seguendo passo passo l'evoluzione della legge regionale sulla partecipazione, alcune regole auree: «La necessità del coinvolgimento diretto. Non una consultazione, non un sondaggio. Piuttosto costringere la politica istituzionale ad accettare un monitoraggio costante. E coinvolgerla direttamente. Perché non è bypassando il consiglio regionale che è possibile fare passi avanti». Semi di consapevolezza, di lavoro quotidiano, che segnano i possibili nuovi assi cartesiani di cui la sinistra ha bisogno come del pane. Saranno seminati?